
Inverno

Danilo Cinti
Jekyll



ABSTRACT: "...E' tutta la vita che fuggo dal mio destino, io. E mio padre, lui... be', lui... lui aveva smesso di scappare... aveva capito tutto..."

Questo racconto è pubblicato anche su Jekyll, il giornale del Master in comunicazione della scienza della Sissa

PAROLE CHIAVE: Paleobiologia, paleontologia, zoologia

Sono rimasto solo. Solo.

Stamattina se n'è andata anche lei. Non fa neanche più tanto freddo, ormai...

Per quanto tempo sono destinato a vagare, ora? Chi mi risponderà, ora. Nessuno ora, nessuno domani, nessuno più, ormai. Lo sapevano tutti, i miei amici, i miei genitori, lei. Glielo leggevo negli occhi, ma nessuno ha avuto il coraggio di gridarmelo in faccia, nessuno. All'inizio non ci avrei comunque creduto, ma sarebbe stato meglio: sì sarebbe stato meglio, perché ora avrei la forza di togliermi la vita! Sì. Avrebbe avuto un senso, ma ora tutto è perduto... dovrò lasciarmi scivolare come tutti loro. "Non si può reagire alla vita," diceva mio padre... io voglio reagire alla morte, invece! Quella che ho nel cuore da tempo... da quando ho capito anch'io...

Dove sei, dove sei ora... dove si finisce quando la vita finisce?... potevamo avere un futuro insieme, dei figli insieme, e magari loro come noi... sarebbe stato meraviglioso... ne sarebbe valsa la pena, non credi?

Ci saremmo potuti capire, forse... ci sarebbe stato spazio per tutto!

E poi perché proprio io, perché questa pena pesa solo sulle mie spalle?

No, non dev'essere stato sempre così, non è stato sempre così. Intendo, vivere. Mio padre, no, no, più in là... il padre di mio padre, e ancora suo padre e così altre mille volte... Non c'erano responsabilità, allora: bastava vivere, bastava anche morire e non interessava a nessuno, potevi amare, se ne avevi voglia odiare addirittura. Vivere da solo... era difficile. Staccarsi dalla propria famiglia era difficile perché le famiglie erano grandi e... lo sarà stata anche la mia dopotutto! Tutto era nuovo, tutto da scoprire, e l'abbiamo scoperto, siamo arrivati lontano, siamo andati ovunque ci portassero le nostre gambe. E la fatica aveva un valore... glielo dava la conoscenza. La fatica significava avanzare, non fuggire dal proprio destino.

E' tutta la vita che fuggo dal mio destino, io. E mio padre, lui... be', lui... lui aveva smesso di scappare... aveva capito tutto... "Al destino non si può sfuggire!" Me lo ha sempre detto. Io pensavo che fosse per via di mia madre... sì, perché io sono stato una necessità, e fidatevi... essere necessari è molto più doloroso che essere "per caso", o per istinto addirittura! Io sono "dovuto" nascere, sono stato programmato per nascere, perché dovevo vivere, e vivere, e vivere... per che cosa, poi... a cosa serve vivere, spiegatemelo! Io non ero, prima, poi sono stato e tra un po' non sarò più!

La mia morte, la morte di un essere nato solo perché doveva nascere, sarà un po' la morte di ognuno di noi.

L'amore... quello è necessario. E una vita... come fa una vita che non scaturisca da lì, che non sia frutto di un atto d'amore, ad essere speranza! Non è vero... non è vero che tutte le vite sono speranze. Neanche quelle dei miei genitori lo sono state. La loro vita, oggi, non è servita a nulla.

Io però di lei ero innamorato... e non è stato necessario far nulla perché mi accadesse... è semplicemente accaduto. Non c'entravano niente i discorsi degli altri, niente. Tutti continuavano a ripeterci che dovevamo stare insieme, ma noi *volevamo* stare insieme. In fondo siamo stati fortunati, noi.

Ma come siamo giunti a questo punto, allora? Com'è stato possibile?

Lo so, io, lo so... è stata tutta colpa di quell'uomo lì, tutta colpa sua, colpa sua! Si è insinuato pian piano tra noi, all'inizio forse per caso, poi ci ha preso gusto e ha cominciato a perseguitarci, inseguirci. Dappertutto. Alla fine ce l'avevo nella testa, mi addormentavo pensando a lui, mi svegliavo pensando a lui... e così ancora, anche adesso... soprattutto adesso... Non abbiamo saputo reagire, io per primo non ho saputo reagire... potevo fare qualcosa, ma sono restato a guardare, tale e quale mio padre! E' colpa mia, è anche colpa mia se lui me l'ha portata via.



<http://www.sxc.hu>

Chi ha detto che era destino, eh? Chi lo ha detto che tutto doveva finire così, per noi?

Cosa mi aspetta ora?... Io so, lo so da ieri mattina, da quando lei se n'è andata... Morire. Morire è insopportabile per chi non riesce a vivere... e io non ci sono riuscito, a vivere.

Maledetto, maledetto! Sono uno stupido... forse non è neanche colpa sua... forse doveva accadere per forza, forse non poteva non accadere. Perché alla fine il caso è comunque qualcosa di necessario, perché in definitiva qualcosa accade, da sempre e... non ha senso, forse, domandarsi che cosa sarebbe potuto accadere! Voglio dire, se non si può tornare indietro, che senso ha? Se ci si fermasse a pensare, a valutare

prima di tutto quali conseguenze avranno le nostre azioni tra mille anni, non faremmo mai nulla! Le possibilità non sono vita, non vivono. Ciò che accade vive, e lo conosciamo solo dopo che è accaduto. Quindi forse è stato tutto necessario, e devo accettarlo. Sì, è così. Mi tocca morire, e morirò.

Perché allora ho una disperata voglia di vivere? Perché? Chi me lo spiega, questo?

Chi sono io per rispondere a queste domande? Chi sono io?

Io sono solo un mammut... e sono anche l'ultimo...

Incredibile... non fa neanche più tanto freddo ormai...